

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 3 novembre 2015



## INVESTIMENTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	03/11/15	P. 2	Ance: investimenti pubblici ok, +1% di risorse	Giorgio Santilli	1
-------------	----------	------	--	------------------	---

## DISSESTO IDROGEOLOGICO

Stampa	03/11/15	P. 12	Il labirinto burocratico ferma le opere contro le alluvioni	Giuseppe Salvaggiuolo	2
--------	----------	-------	---	-----------------------	---

## BANDA LARGA

Sole 24 Ore	03/11/15	P. 33	I piani banda larga restano in stand-by		5
Corriere Della Sera	03/11/15	P. 26	Banda larga, ultralarga, megabit L'Italia dello «spread» digitale	Massimo Sideri	6

## DISSESTO IDROGEOLOGICO

Stampa	03/11/15	P. 13	"Supermarket Coop in aree a rischio" Toti riapre la guerra del cemento	Annamaria Coluccia	9
Stampa	03/11/15	P. 13	"È un'odissea Due terzi del tempo per carte inutili"		10

## ILVA

Sole 24 Ore	03/11/15	P. 14	Ilva, a ottobre ripartono gli ordini	Domenico Palmiotti	11
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--------------------	----

## IVA

Sole 24 Ore	03/11/15	P. 5	Tracciabilità di tutte le fatture, il progetto Nens contro l'evasione		12
-------------	----------	------	---	--	----

## AMBIENTE

Sole 24 Ore	03/11/15	P. 14	La green economy dà una spinta a ricavi ed export		13
-------------	----------	-------	---	--	----

## OPERE PUBBLICHE

Sole 24 Ore - Rapporti 24 / Impresa	03/11/15	P. 21	Ferrovie, ripartono gli investimenti	Alessandro Arona	14
--	----------	-------	--------------------------------------	------------------	----

## UBER

Corriere Della Sera	03/11/15	P. 31	Uber e le regole Antitrust La protesta dei radio-taxi	Lorenzo Salvia	16
---------------------	----------	-------	---	----------------	----

I costruttori. Oltre all'incremento degli stanziamenti pesano favorevolmente la cancellazione del patto di stabilità interno e l'accelerazione della spesa 2016

# Ance: investimenti pubblici ok, +1% di risorse

**Giorgio Santilli**

ROMA

■ Non ci sono solo la cancellazione del patto di stabilità interno e l'accelerazione della spesa 2016 per effetto della clausola di flessibilità Ue a spingere gli investimenti pubblici. L'Ance ha calcolato che per la prima volta dal 2009 si interrompe la serie di tagli sistemati alle risorse e si registra invece un incremento dell'1% degli stanziamenti in termini reali. Le opere pubbliche è uno dei tre pilastri della manovra che portano l'associazione dei costruttori, ascoltata ieri in audizione dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato, a esprimere una valutazione positiva sull'intera legge di stabilità.

Gli altri due pilastri positivi della manovra - l'eliminazione dell'imposizione patrimoniale sulla prima casa e la conferma delle agevolazioni fiscali per ristrutturazioni edilizie ed efficientamento energetico degli edifici - hanno visto da subito l'entusiastica adesione dei costruttori che in questi anni hanno sempre lamentato l'eccesso di pressione fiscale sul settore immobiliare e sulla casa in particolare.

## LA CASA

Bene anche l'eliminazione della Tasi e la conferma dei bonus ma ora bisogna usare la leva fiscale per sostenere l'offerta di abitazioni di qualità

Questo giudizio positivo non significa, ovviamente, che manchino misure con cui si dovrebbe completare l'azione del governo. «Le misure adottate - dice il documento consegnato ieri dall'Ance alle commissioni Bilancio di Camera e Senato - non possono ritenersi ancora sufficienti per garantire un effettivo rilancio del mercato immobiliare, né tanto meno per superare le attuali distorsioni del sistema impositivo locale. Per questa ragione l'Ance, insieme a Confindustria, ha elaborato un pacchetto di proposte che mira a incentivare il mercato, indirizzando la domanda verso prodotti più efficienti e sostenibili».

L'Ance propone l'introduzione di una detrazione pari al

50% dell'Iva pagata sugli acquisti di abitazioni nuove in classe energetica elevata (classe A e B), effettuati fino al 2018. La proposta prevede per l'acquirente di immobili non adibiti ad abitazione principale anche l'esenzione triennale dall'Imu, dalla Tasi o dalla futura local tax.

Bisogna però spingere le imprese a riqualificazione e risparmio energetico con forme di incentivo. «Nel caso in cui un'impresa si rendesse disponibile ad acquistare in permuta l'abitazione usata del compratore, le dovrebbe essere garantito un regime di tassazione agevolata, con applicazione, all'atto d'acquisto, delle imposte in misura fissa. L'agevolazione sarebbe, in ogni caso, subordinata alla riqualificazione, anche energetica dell'immobile».

Altra politica, agevolare lo strumento del rent to buy che consenta anche ai giovani di accedere gradualmente alla proprietà della casa. «L'acquirente - dice l'Ance - con le norme attuali è costretto, già al momento della firma del contratto, ad anticipare tutte le imposte dovute sul trasferimento della proprietà, che però giuridicamente avverrà solo dopo diversi anni. Sarebbe, quindi, equo posticipare il pagamento delle tasse al momento del vero trasferimento di proprietà».

Oltre a razionalizzare i prelievi fiscali sugli immobili, per l'Ance è anche necessario «eliminare la patrimoniale sull'invenduto». La richiesta è di escludere «da ogni forma di prelievo di natura patrimoniale i beni prodotti dalle nostre imprese e rimasti invenduti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

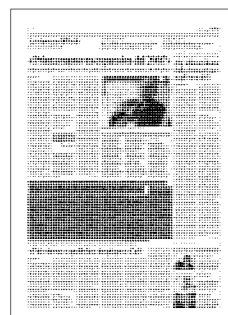
## LE RICHIESTE

### Stabilizzazione dei bonus

■ Apprezzata la proroga dei crediti di imposta su ristrutturazione ed efficientamento energetico ma - dice l'Ance - «per avere un effetto sulla rigenerazione urbana» è necessaria la stabilizzazione delle agevolazioni.

### Razionalizzare il prelievo

■ Indispensabile la razionalizzazione del prelievo locale sugli immobili (local tax). L'Ance chiede una imposta unica patrimoniale stabile almeno per 3 anni e integralmente destinata ai comuni per il finanziamento dei servizi. stop alla doppia imposizione Imu/Tasi.



L'INCHIESTA

# Il labirinto burocratico ferma le opere contro le alluvioni

## Dopo un anno nemmeno un euro dei 654 milioni disponibili è stato speso. Coinvolti 17 uffici, 5 passaggi alla Corte dei Conti

GIUSEPPE SALVAGGIULO

**D**a un anno ci sono 654 milioni di euro nelle casse dello Stato, stanziati per opere necessarie a curare il dissesto idrogeologico. Soldi disponibili, interventi decisi. E sono tutti d'accordo: ministeri, organi contabili, Regioni, popolazioni. Eppure in un anno di ordinaria burocrazia nemmeno un centesimo è stato speso.

Il dramma di questa vicenda è che non c'è niente di anormale. Per una volta non è questione di ostacoli tecnici, errori amministrativi, conflitti di competenze, inerzia politica, come per i 2,3 miliardi stanziati nel 2009 e non utilizzati (su 1647 opere previste in quel piano, ne sono state completate solo 183). Né ci sono contenziosi tra imprese a bloccare i lavori o sospensive decise da Tar e Consiglio di Stato, a torto aditati al pubblico ludibrio nell'ottobre 2014, dopo l'ennesima alluvione del Bisagno a Genova, con un grottesco scaricabarile politico.

### La fisiologia

No, questa volta tutto è andato perfettamente, siamo solo prigionieri di un fisiologico labirinto burocratico. Quattro mesi e mezzo per scrivere e vistare la delibera del Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica. Cinque passaggi alla Corte dei Conti. Diciassette diversi uffici pubbli-

ci coinvolti. Tre ministeri. Carte che rimbalzano per decine di volte tra gli enti interessati. Risultato: quattrini fermi per un anno. Domani il ministro dell'Ambiente Galletti e sette governatori firmeranno gli accordi di programma definitivi. Poi la Corte dei Conti dovrà registrarli.

A quel punto i soldi saranno materialmente utilizzabili dalle Regioni, che avvieranno le procedure di gara delle opere. Altri mesi. Se tutto va bene, nella primavera del 2016 si apriranno i primi cantieri, a un anno e mezzo dalla definizione del piano operativo. E a fine 2016 sarà speso il 20-25% dei 650 milioni di euro.

«Come un pellegrinaggio sul cammino di Compostela, trasportando per mesi dieci pagine essenziali sulle tante scrivanie di una miriade di uffici e lasciandole in attesa di firme, visti, timbri, bollinature», scrive Erasmo D'Angelis, messo da Renzi a capo della task force di Palazzo Chigi prima di transitare alla direzione dell'Unità, nel libro «Un Paese nel fango», in uscita da Rizzoli.

### Il cammino a ostacoli

Il pellegrinaggio comincia nel novembre 2014, quando la task force di Palazzo Chigi contatta Comuni e Regioni, chiedendo di segnalare opere cantierabili. A dicembre arrivano richieste per 1,5 miliardi. Si fa una scrematura da cui esce l'elenco di 33 opere prioritarie nelle

grandi aree urbane: dal Bisagno a Genova al Seveso a Milano. Alcune attese da mezzo secolo. A metà gennaio 2015 la palla passa al ministero dell'Economia e alla Ragioneria dello Stato, per trovare i soldi.

Il 20 febbraio il Cipe assegni con una delibera i primi 654 milioni. Quattro giorni dopo il decreto della presidenza del Consiglio con i criteri di selezione dei progetti è pronto e viene inviato alla Corte dei Conti per la registrazione, che avviene a fine marzo. A questo punto la palla torna nelle mani del governo, ma passa più volte da Palazzo Chigi al ministero dell'Economia, a quello dell'Ambiente e a quello delle Infrastrutture. Capi di gabinetto, direttori generali, ministri...

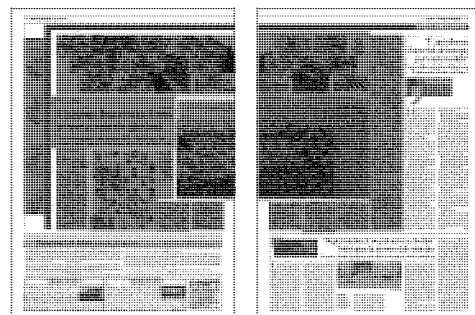
Il 21 maggio Renzi firma la delibera Cipe e la invia alla Corte dei Conti. Nel frattempo le Regioni chiedono modifiche al primo decreto di Renzi sui criteri di priorità per scegliere le opere. Il primo decreto viene modificato e inviato di nuovo alla Corte dei Conti, che lo registra il 15 giugno. Il 4 luglio la delibera Cipe del 20 febbraio firmata da Renzi il 21 maggio e registrata in giugno dalla Corte dei Conti viene pubblicata in

Gazzetta Ufficiale.

Ora serve un altro decreto di Renzi con i dettagli delle opere. A fine luglio è pronto. Ad agosto tutti al mare. Il 15 settembre il nuovo decreto viene firmato da Renzi e inviato alla Corte dei Conti per la registrazione, che avviene a fine ottobre. Domani il ministro dell'Ambiente e le Regioni firmeranno gli accordi di programma che saranno inviati alla Corte dei Conti per la quinta registrazione. Solo a quel punto i soldi saranno trasferiti nelle contabilità regionali.

### Il bilancio

L'Italia è assetata di investimenti in lavori pubblici, calati di un terzo (quasi venti miliardi in meno l'anno) nell'ultimo decennio. Nelle classifiche Ocse, siamo al terzultimo posto (davanti a Portogallo e Grecia), per investimenti in rapporto alla spesa pubblica, solo il 20,9%. L'Italia è anche un Paese vulnerabile a frane, esondazioni, alluvioni. Secondo il Consiglio nazionale dei geologi ogni euro investito in prevenzione ne fa risparmiare fino a 100 per i danni provocati dai disastri. Per anni gli investimenti sono stati bloccati dall'assenza di finanziamenti. Ora anche quest'alibi è caduto.





## I numeri

**5**

**passaggi**  
Sono quelli della Corte dei Conti tra delibera Cipe, decreti della presidenza del Consiglio e accordi con le Regioni



**100**

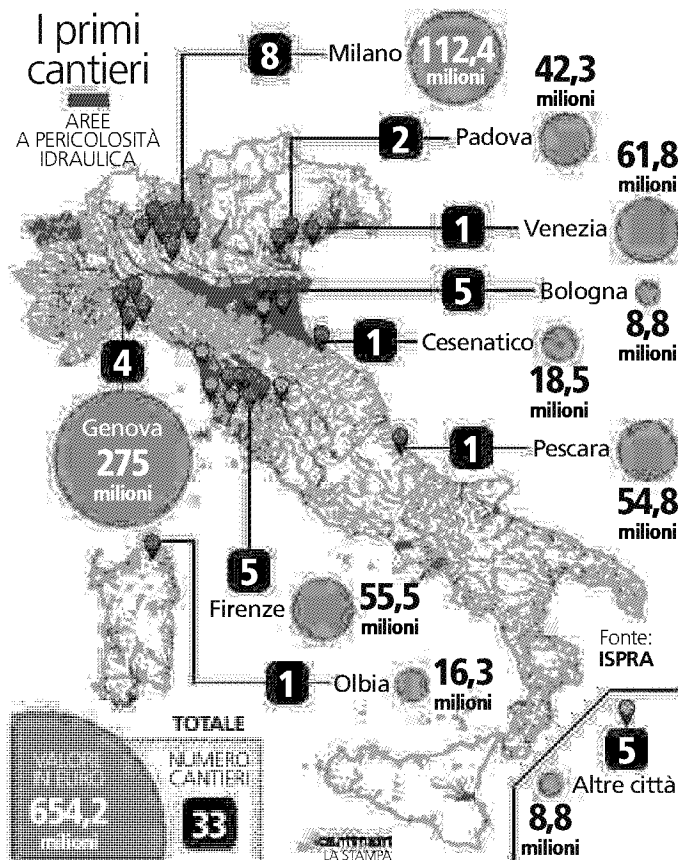
**euro**  
I soldi che si possono risparmiare nella riparazione dei danni da disastri naturali per ogni euro speso in prevenzione, secondo i geologi

**1,5**

**miliardi**  
Il valore delle opere richieste dalle Regioni un anno fa, poi ridotto alla metà per gli interventi prioritari

## I primi cantieri

AREE A PERICOLOSITÀ IDRAULICA



**6633**

**Comuni**  
Sono quelli in cui sono presenti aree a rischio idrogeologico, l'82% del totale secondo Legambiente

**20**

**miliardi**  
La quota di investimenti annui in lavori pubblici persi dall'Italia nell'ultimo decennio

L'ULTIMO DISASTRO

## La Calabria chiede lo stato di emergenza Renzi: interverremo

■ Il presidente della Regione Calabria Mario Oliverio, nel corso della riunione in Prefettura a Reggio Calabria con il ministro Graziano Delrio e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Marco Minniti, ha chiesto la dichiarazione dello stato di emergenza per i danni provocati dall'ondata di maltempo che ha investito la Calabria e in particolare la Locride. «La situazione - ha detto Oliverio - è molto grave. È venuta giù una quantità di acqua impressionante che ha provocato un'interruzione dei collegamenti ferroviari con la distruzione in un punto di circa 750 metri di strada ferrata mentre la strada statale 106 è collassata in due punti. Alcuni comuni sono isolati». Nelle prossime ore si procederà alla ricognizione dei danni, mentre 250 uomini sono impegnati per ripristinare al massimo entro dieci giorni la linea ferroviaria calabrese. Il premier Matteo Renzi ha annunciato che il prossimo Consiglio dei ministri prenderà provvedimenti in favore di Benevento e della Calabria.



Tlc. F2i e Fsi prorogano di altri due mesi la lettera di intenti con Vodafone e Wind su Metroweb - Enel conferma che anche il suo piano non è ancora pronto

# I piani banda larga restano in stand-by

Enel, Metroweb, Cdp, F2i. I progetti per la rete di nuova generazione, che ruotano intorno a Telecom Italia finiscono in stand-by. O meglio, su tutti i fronti, si prende tempo in attesa di capire l'evoluzione delle vicende che riguardano l'assetto azionario dell'incumbent tricolore e, di fatto, di cosa ne pensa il Governo, visto che almeno da due voci - il sottosegretario a Palazzo Chigi Claudio De Vincenti e il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi - si è spostato l'accento sull'aspetto industriale.

Questa settimana si prospettava cruciale per chiarire il puzzle delle iniziative per lo sviluppo della banda ultralarga. Ma l'irrompere sulla scena di un

nuovo investitore francese per Telecom Italia, Xavier Niel, senza che ci sia chiarezza sui suoi progetti ha sconsigliato le parti in causa dal prendere decisioni definitive. Ci si aspettava che Enel illustrasse l'esito degli studi-pilota in alcuni centri cittadini ai fini di una collaborazione con gli operatori telefonici per la posa della fibra ottica in occasione del programma

## EFFETTO NIEL

I vari soggetti coinvolti nella rete di nuova generazione prendono tempo in attesa di capire le evoluzioni dell'azionariato di Telecom Italia

aziendale di sostituzione dei contatori elettrici "intelligenti". Era filtrata anche l'ipotesi di costituire una o più "scatole" societarie, partecipate dalla stessa Enel e dagli operatori telefonici interessati per cablare determinate aree. Ma, da una parte, non si conosceva la risposta di Telecom, peraltro fermamente contraria a ipotesi di investimento con concorrenti. Dall'altra questa formula avrebbe dovuto essere discussa anche col Governo che conta suo gigante elettrico per dare un impulso anche all'infrastruttura di tlc.

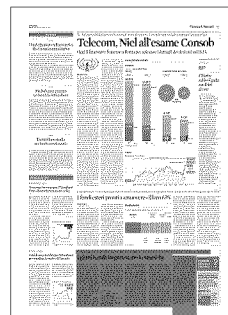
Venerdì scorso però l'amministratore delegato di Enel, Francesco Starace, ha raffreddato le attese. Il piano per la banda ultralarga «non è pronto» -

ha glissato, a margine di un convegno, con chi glielo chiedeva - «Quando avremo qualcosa di serio lo faremo sapere». In realtà, a quanto risulta non è che in questi mesi l'Enel non si sia fatta un'idea di cosa si potrebbe fare, avendo coinvolto nella fase di studio anche la società di consulenza americana McKinsey. Ma evidentemente i tempi non sono ancora maturi, visto che intorno al tavolo non c'è solo l'Enel e la situazione è ancora fluida. Così non è nemmeno certo che il piano per il collegamento dei contatori con la fibra farà parte integrante del piano industriale che sarà illustrato alla comunità finanziaria il prossimo 18 novembre.

Analogamente si allungano i

tempi per il dossier Metroweb. A fine ottobre scadeva la lettera d'intenti - non esclusiva e non vincolante - siglata con Vodafone e Wind e l'aspettativa era che i due fondazionisti - F2i e il Fondo strategico italiano (Fsi) della Cdp - scegliessero con chi intavolare trattative in esclusiva: se con l'incumbent o se con gli operatori alternativi. Ieri invece è stata rinnovata fino a fine anno la lettera d'intenti con gli Olo, nella stessa formulazione precedente. Mentre con Telecom si è convenuto di riformulare un piano industriale, alla luce delle novità intervenute dopo la rottura dei negoziati la scorsa primavera. Avanti in parallelo, dunque, senza esclusive, sebbene il board Telecom avesse posto questa come condizione per riavviare le trattative su Metroweb.

A.OI.



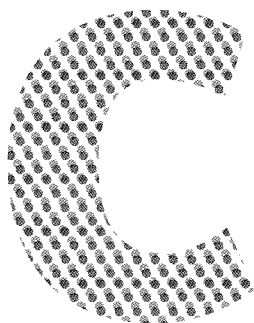
Italia digitale La tecnologia che cambia la nostra vita

**Obiettivo** Entro il 2020 metà della popolazione dovrà poter navigare a 30 mega al secondo. Cosa serve per colmare il distacco con l'Europa

# @gondola

## Banda larga, ultralarga, megabit L'Italia dello «spread» digitale

di **Massimo Sideri**



270.000

on la fine del precedente governo Berlusconi nel 2011 e durante la successiva era transitoria di Monti, in Italia era diventato comune un termine tecnico che, fino ad allora, era rimasto confinato nelle colazioni di lavoro tra analisti del Fondo monetario internazionale e banchieri & co: lo «spread». Si tratta, com'è ormai noto, della differenza tra il rendimento che devono pagare i titoli di Stato a dieci anni, nel nostro caso i Btp, e i titoli tedeschi con eguale durata, i Bund. È evidente che lo spread è una convenzione finanziaria, un indice di mercato che misura la solvibilità di un Paese nel lungo periodo, prendendo come termine di paragone l'economia che ha sempre fatto da locomotiva al Continente, la Germania. In piena crisi lo spread finanziario superò anche quota 500, mentre in questi giorni, per avere un termine di paragone, siamo attorno ai cento punti (*cento basis points* corrispondono a un tasso di interesse dell'1 per cento).

### La distanza con l'Europa

Eppure se possiamo dormire sonni (più) tranquilli da questo punto di vista esiste un altro spread che non ha un correlativo oggettivo rispetto a quello finanziario, ma che pure sta diventando la vera zavorra dell'Italia: è lo «spread» digitale. Questo gap tra noi e gli altri Paesi europei non è quantificabile in un macronumero il cui impatto emotivo era stato dimostrato proprio dalla caduta del governo Berlusconi. Nessuno può governare a lungo senza tenere sotto attenta osservazione lo spread Btp-Bund. Per calcolare lo spread digitale dobbiamo seguire uno storytelling diverso che passi attraverso le tante classifiche, noiose ma importanti, che ci vedono eterni ultimi. Spesso in questi anni si è dibattuto

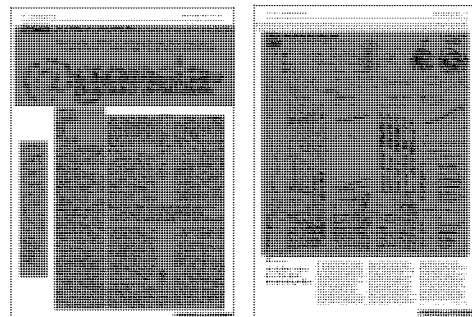
della salute della banda larga (passò alla storia il documento di Francesco Caio in cui si diagnosticava l'«osteoporosi» al paziente infrastruttura di telecomunicazioni).

Non è un caso: la rete telefonica è una di quelle aree fisiche quantificabili. Ne possiamo rilevare lo stato di salute con la diffusione sul territorio, con la misurazione della velocità di connessione sia in download che in upload da parte dell'utente (cioè sia quando si scaricano dei file come un video in streaming, sia quando si caricano, per esempio, dei video su YouTube). Ed è anche per questo che l'Agenda europea che definisce tutti gli obiettivi che i singoli Paesi devono raggiungere entro il 2020 (da cui la definizione «Agenda venti venti») si è concentrata in particolare sul tema della banda larga e ultralarga. Partiamo con il dire che spesso si è fatta confusione su questi termini, anche da parte degli stessi operatori di mercato: per l'Europa si può definire una rete con la qualifica ultrabroadband (ultralarga) quando la velocità di navigazione supera i 30 megabit al secondo. Gli obiettivi che come Paese dobbiamo raggiungere, ormai in quattro anni, sono ambiziosi: 30 megabit almeno per il 50% della popolazione e 100 megabit per l'altro 50%.

Oggi, dati Agcom, gli accessi effettivi broadband sono 14,6 milioni in tutta la penisola (+270

### La crescita

degli accessi alla banda larga in Italia nel 2015. Nel nostro Paese sono in tutto 14,6 milioni. Ma in Italia è la tv ad essere ancora il media per eccellenza: ogni anno ciascuno di noi passa in media 94.900 minuti davanti al televisore





mila nel corso del 2015) ma solo 3,6 milioni sono superiori ai 10 megabit. In soldoni: circa metà delle case ha un accesso alla Rete, ma di queste solo una su quattro naviga sopra i 10 mega (e solo un milione viaggia a più di 30 mega). Un'Italia a macchia di leopardo la cui velocità media supera di poco i 4 megabit. A meno che, come abbiamo sempre fatto con gli appuntamenti internazionali, Olimpiadi, Expo, etc, etc, non assisteremo negli ultimi mesi al «miracolo della banda ultralarga», gli obiettivi venti venti sono raggiungibili solo trasformandoli in obiettivi venti venticinque, cioè al 2025.

## Rete fissa e rete mobile

C'è un motivo se il media principale per eccellenza rimane la televisione e se nel 2015 dobbiamo ancora discutere delle rilevazioni Auditel da cui emerge un risultato incredibile (messo, in effetti, in discussione): gli italiani passano 94.900 minuti all'anno pro capite davanti al piccolo schermo. Peraltro in Italia viviamo la bizzarra contraddizione tra rete fissa, al palo, e rete mobile. Quest'ultima non solo può vantare i migliori standard del 4G ma anche una penetrazione di smartphone e device mobili che non ha eguali. Ma anche questo, alla fine, ha alimentato la fallace speranza che le due reti possano essere succedanee: purtroppo sia per quanto riguarda le aziende sia per le famiglie che sempre di più collegano apparecchi televisivi e altro alla Rete, il mobile non è un'opzione.

La connessione fissa è l'unica che può sostenere una richiesta di traffico crescente con più utenti collegati simultaneamente. Senza consi-

## 4

**La velocità media di navigazione in megabit attualmente in Italia, con variazioni rilevanti tra le aree del Paese**

## 50%

**Le case in Italia che dispongono di un accesso alla Rete, ma solo una su quattro naviga sopra i 10 mega**

to the building) ma addirittura fino agli appartamenti. In alcune città sono ancora visibili i cavi di colore giallo, blu e rosso che fuoriescono dal sottosuolo vicino agli edifici, prova tangibile che il piano era a buon punto. Un ultimo miglio all'avanguardia, fino a quando... Nel '98 passò un pronunciamento della Corte europea che obbligava gli *incumbent* (sono chiamate così le società ex statali che operavano in monopolio come Telecom Italia, France Telecom, British Telecom) a dare accesso ai concorrenti proprio nell'ultimo miglio. Fu lì che si decise di difendere a oltranza il rame.

È evidente che non tutto lo spread tecnologico può essere fatto risalire al ritardo nell'infrastruttura. Un grosso ruolo lo hanno anche il fattore demografico e quello culturale. Con una curva della popolazione che invecchia il passaggio non solo all'economia ma anche ai semplici servizi digitalizzati della Pubblica amministrazione non è affatto semplice. L'unica strategia certa per il salto dal vecchio al nuovo è quella usata anche per la transizione dalla tv analogica a quella digitale terrestre o per il cambio da lira a euro: lo *switch off*, cioè lo spegnimento in una data certa della vecchia offerta. Ma anche questa strada ha almeno due problemi: il primo è che ci sono sempre degli esclusi che, in questo caso, sono gli anziani che avrebbero maggiore difficoltà. Il secondo si ricollega al fattore culturale. Come ha detto recentemente il direttore dell'Agenzia per l'Italia digitale, Antonio Samaritani, possiamo anche introdurre la fatturazione elettronica. Peccato che poi l'Asl di turno stampi tutto e tratti la documentazione come se fosse cartacea. Ma

## Su 14,6 milioni di accessi quelli superiori ai 10 mega sono 3,6: in pratica, solo una casa su quattro naviga ad alta velocità

derare le connessioni strategiche per le aziende finanziarie dove la latenza deve essere ridotta praticamente a zero (pensate agli scambi in Borsa), o anche quelle a cui sono collegati gli apparecchi medici degli ospedali. Ormai tutto è appeso a Internet, anche i telefoni fissi e il traffico voce. Sono peraltro accettati i modelli economici che mostrano una correlazione tra crescita del Pil e diffusione della banda ultralarga fissa, anche se si potrebbe discutere a lungo sulla quantificazione di questo contributo. Bruxelles, chiaramente, tiene conto del fatto che le nuove tecnologie in fibra ottica non possono essere portate in ogni casa (non sarà possibile nelle aree di montagna ma nemmeno dove il mercato non è recettivo abbastanza per giustificare gli investimenti da parte dei privati). Ed è proprio per questo che il governo Renzi ha sbloccato, tramite delibera del Cipe, 2,2 miliardi di euro da usare nelle cosiddette aree C e D (funziona come nel calcio: la A e la B sono quelle che contano, le altre serie sono quelle povere e senza budget).

## C'era una volta il piano Leonardo

E pensare che, anche se oggi suona come una barzelletta, avremmo potuto essere all'avanguardia nel campo della Rete. Ormai non lo ricorda più nessuno ma tra il '95 e il '97, anno della privatizzazione di Telecom Italia, l'ex monopolista attuò un piano chiamato in codice «Leonardo». La ex Sip aveva già progettato di portare la fibra ottica, in parallelo al rame, non solo fino alla base dell'edificio (quello che si definisce Fttb, *Fiber*

l'approccio culturale si manifesta anche in altri modi: per esempio nelle 22 tra commissioni, cabine di regia e tavoli permanenti che in Italia ruotano attorno al tema della digitalizzazione. Poltrone: l'unica cosa che non verrà mai resa virtuale dai governi.

## Le dorsali di telecomunicazione

Eppure ci sono dei motivi sempre più concreti per occuparsi del tema: tutto ormai ruota intorno a reti e sviluppo, anche la politica industriale. Un esempio viene proprio dalle grandi dorsali di telecomunicazioni che in questo momento ci potrebbero vedere in primo piano. Storicamente i grandi «mix» (dei nodi vitali dove i cavi dei vari operatori si uniscono creando dei veri e propri incroci di internet) sono a Londra, Amsterdam (dove arrivano i cavi sottomarini dagli Usa) e Francoforte che dal crollo del muro di Berlino fa da collegamento con l'Est Europa. Ma con il crescere dell'importanza dell'Africa e del Medio Oriente il Mediterraneo sta diventando luogo segreto di mire espansionistiche. Marsiglia (solo *en passant* faccio notare che si tratta proprio della Francia che sta muovendo su Telecom) potrebbe essere il centro di questo nuovo importante e strategico flusso. Oppure la Sicilia: non è un caso che Interoute con altri soggetti stia per lanciare un mix proprio nell'isola. Obiettivo: attrarre i nuovi giganti come Google, Facebook e Amazon. E avere un ruolo nella trasformazione digitale dell'economia.



**Sul sito**  
Tutto su «Italia digitale» all'indirizzo [www.corriere.it/italia-digitale/](http://www.corriere.it/italia-digitale/)

**Sui social**  
#agendadigitale per raccogliere idee, proposte e suggerimenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



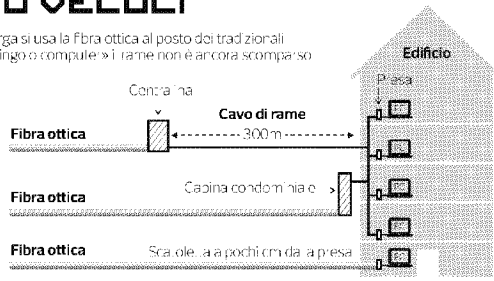
## SEMPRE PIÙ VELOCI

Per la banda larga o quella ultralarga si usa la fibra ottica al posto dei tradizionali cavi in rame, ma per arrivare al singolo computer il rame non è ancora scomparso.

- PUNTATA**
- 1
  - 2
  - 3

### COME ARRIVA ALL'UTENTE

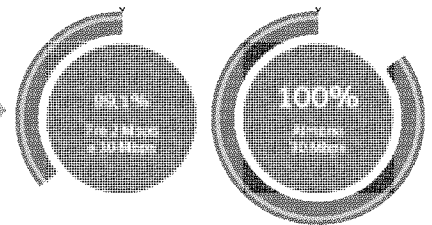
- 1 FTTC** = Fiber to the cabinet (la connessione più diffusa)
- 2 FTTB** = Fiber to the building
- 3 FTTH** = Fiber to the house (il rame è eliminato)



**Copertura nazionale**  
In % sulle famiglie

**OGGI**  
36,3%  
oltre i 30 Mbps

**OBIETTIVO 2020**  
50-80%  
almeno 100 Mbps



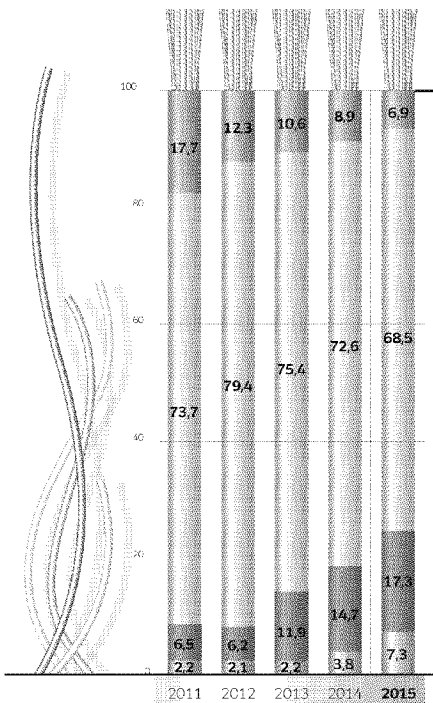
## LA SITUAZIONE ATTUALE IN ITALIA

Velocità della banda Mbps - megabit  
 Banda larga  
 Banda ultralarga

### RETE FISSA

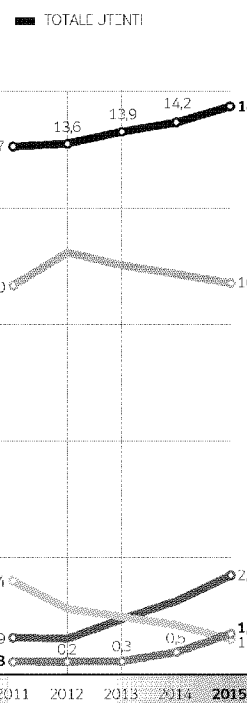
#### Accessi per velocità

(dati in % sul totale degli utenti)



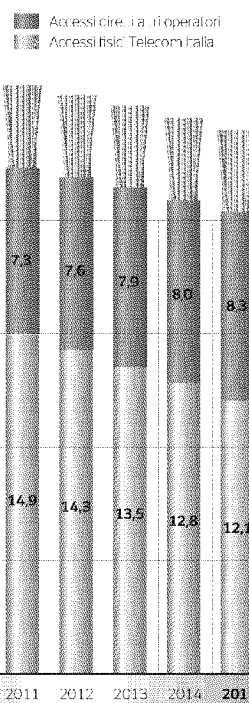
#### Numero di utenti

(dati in milioni)

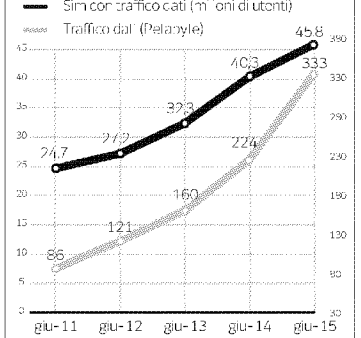


#### Accessi diretti complessivi

(dati in milioni di linee)

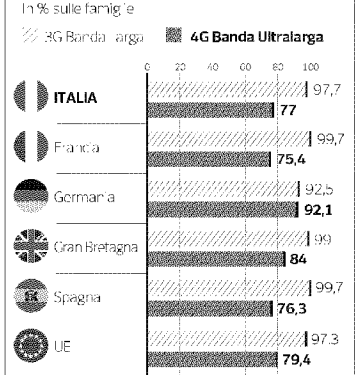


### RETE MOBILE



#### Copertura della banda mobile

In % sulle famiglie

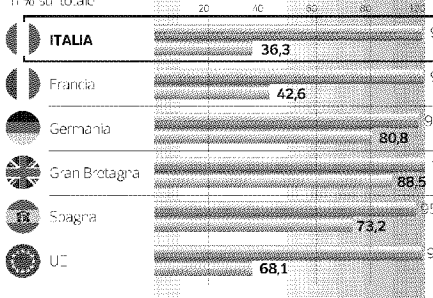


### GLI EDIFICI CONNESSI IN EUROPA

In % su totale

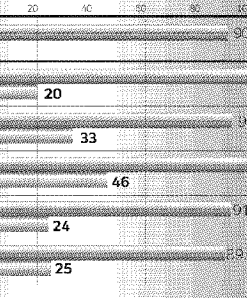
#### Copertura nazionale

tra 2 Mbps e 30 Mbps = Banda larga  
 oltre i 30 Mbps = Banda ultralarga



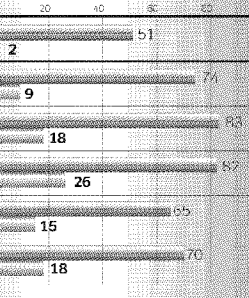
#### Copertura in zone rurali

tra 2 Mbps e 30 Mbps = Banda larga  
 oltre i 30 Mbps = Banda ultralarga



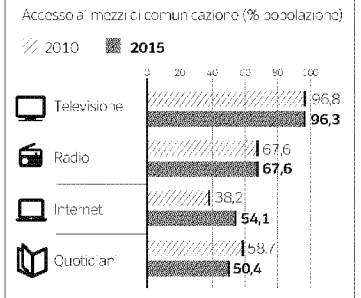
#### Abbonamenti

tra 2 Mbps e 30 Mbps = Banda larga  
 oltre i 30 Mbps = Banda ultralarga



#### Altri mezzi di informazione

Accesso ai mezzi di comunicazione (% popolazione)



Fonte: Digital Agenda targets Progress report 2015

Corriere della Sera

# “Supermarket Coop in aree a rischio” Toti riapre la guerra del cemento Genova, dopo il piano casa nuovo scontro destra-sinistra

## il caso

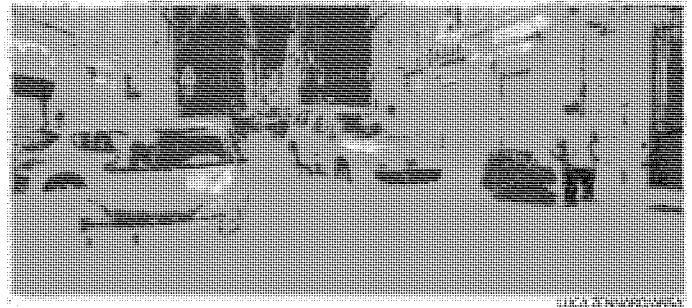
ANNAMARIA COLUCCIA  
GENOVA

**C**orre sul filo rosso del cemento, delle Coop e del rischio alluvioni in Liguria, il primo vero scontro politico fra la giunta Toti di centro destra che governa la Regione, e la giunta Doria di centrosinistra che amministra il Comune di Genova. Il colpo di scena, che ha spiazzato Palazzo Tursi, riguarda il nuovo Piano urbanistico comunale di Genova, arrivato alla fine del suo iter: il Comitato tecnico regionale ha bocciato, infatti, tre grandi operazioni urbanistico-immobiliari targate Coop, che prevedono la realizzazione di altrettanti grandi strutture di vendita in aree esondabili nel ponente genovese (a Sestri Ponente e a Multedo) e in Valbisagno, e ha detto stop anche alla realizzazione di un complesso residenziale in un'area adesso occupata da una rimessa dell'azienda di trasporto pubblico vicino alla Foce del Bisagno. Tutti questi altolà sono stati motivati dai tecnici allo stesso modo: si tratta di aree esondabili e prima di prevedere questi cambi di destinazione d'uso vanno messe in sicurezza. Quindi, Piano urbanistico da correggere e grandi operazioni da annullare o rinviare.

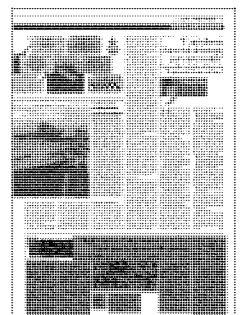
Lo stop inatteso a queste parti importanti del Puc ha suscitato, però, la reazione durissima del vicesindaco e assessore all'Urbanistica, Stefano Bernini, esponente del Pd, che accusato la Regione di avere una posizione politica precostituita e ha minacciato anche

di ricorrere ad azioni legali contro la Regione. «E' finito il tempo della doppia morale e degli accordi privati tra amici» ha replicato il presidente, forzista, della giunta regionale Giovanni Toti, dichiarando la volontà del suo governo di rispettare le norme e prescrizioni dei tecnici. E rinfacciando a chi adesso vorrebbe un diverso atteggiamento del governo regionale sulle aree esondabili, di averlo prima accusato di voler cementificare la Liguria con il Piano casa di recente approvazione.

Ma le vicende dei centri commerciali nel mirino, s'intrecciano anche con il futuro di Esaote, azienda dell'high tech nata a Genova e già al centro di vicende travagliate e di incertezze occupazionali. Lo sviluppo delle attività di Esaote nel capoluogo ligure è legato, infatti, alla valorizzazione di una delle aree nel mirino del Comitato tecnico regionale, perché l'azienda dovrebbe vendere a Talea (braccio immobiliare di Coop) l'area di Sestri Ponente dove Coop vorrebbe realizzare una delle grandi strutture commerciali bocciate dai tecnici regionali. E se quel progetto non potrà essere realizzato, il valore dell'area - circa 12 milioni - diminuirà e anche l'interesse di Coop. Ieri il presidente di Esaote, Paolo Monferino, ha detto chiaramente che se l'azienda non sarà messa in condizione di fare investimenti a Genova, è probabile che li faccia altrove. Oggi riunione della giunta regionale che dovrà esprimere il suo verdetto sulle prescrizioni del Comitato tecnico.

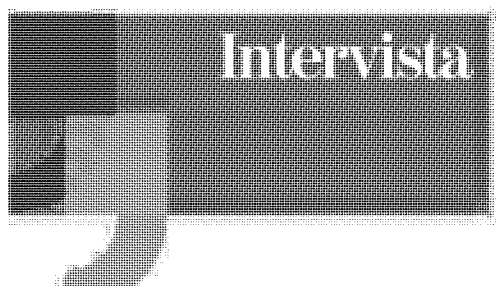


**Bisagno**  
L'alluvione di Genova il 10 ottobre 2014 provocò un morto



## “È un’odissea Due terzi del tempo per carte inutili”

Il capo della task force del governo  
“Troppi controlli sono inefficaci”



**M**auro Grassi dirige l'unità di missione del governo sul dissesto idrogeologico. «Quando abbiamo cominciato questo lavoro quasi due anni fa, ci siamo stupiti che città importanti fossero in balia degli eventi meteo. Stupore aumentato scoprendo che c'erano progetti pronti, ma non si faceva nulla».

**Come vi siete mossi?**

«Niente finanziamenti “a pioggia”, ma concentrati su opere importanti e selezionate. Genova da sola prende 323 milioni, metà delle risorse della prima tranche. E Milano oltre 100 milioni».

**Che sensazione lascia l'anno che è stato necessario per arrivare a firmare gli accordi definitivi con le Regioni?**

«La sensazione di aver vissuto un'odissea. A fare una sintesi sembra quasi uno scioglilingua: delibera Cipe, controlli della Corte dei conti, passaggi dal Mef al Mattm al Mit alla presidenza del Consiglio, prima degli Adp».

**Quanto di questo tempo si potrebbe risparmiare?**

«Io sono un economista. Ho calcolato che per due mesi, al massimo tre di procedure incompressibili, ce ne sono 6 di burocrazia asfissiante».

**Dove si potrebbe snellire?**

«Si potrebbe fare tutto in tre mesi. Per esempio: la Corte dei Conti ha già verificato sulla delibera generale la regolarità dello stanziamento, inutile che torni a vistare ogni passaggio successivo. Dovrebbe intervenire solo alla fine, controllando i procedimenti e sanzionando eventuali irregolarità».

**Questa prima tranche da 650 milioni è molto nordica: zero euro per opere a Sud di Olbia e Pescara. Come mai?**

«È vero. Negli ultimi 15 anni sono stati destinati alla lotta al dissesto idrogeologico 8 miliardi (in effetti meno di 6 utilizzati). Sono circa 400 milioni l'anno, più o meno i danni per l'evento di Benevento di pochi giorni fa. Di questi quasi il 60% destinati al Sud, anche se la popolazione a rischio è per oltre il 70% nel Centro-Nord. Questo piano riequilibra un po' la distribuzione dei fondi».

**Eppure le cronache parlano di un Sud devastato, dove si concentra il ritardo infrastrutturale del Paese. Se salta una ferrovia, si blocca tutta la Calabria.**

«Il tema non è ridurre le risorse al Sud, ma portare a tre volte almeno (1,2 miliardi anno) quelle nazionali. Contiamo di raggiungere in tre anni questa cifra, che non è poi così elevata se si pensa che i danni da alluvione sono circa tre volte».

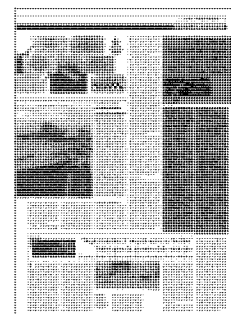
**Per la variabile tempo bisogna rassegnarsi?**

«Non si supera il ritardo di vent'anni in un mese. Si comincia, ma ci vuole tempo per i risultati. Tra due e cinque anni per completare le opere, anche di più nel caso dello scolmatore di Genova».

**E nel frattempo?**

«Le città devono prepararsi ad autodifendersi con interventi anche non strutturali (allarmi, controlli, esercitazioni...) e con assicurazioni private. Anche perché il rischio zero non ci sarà mai».

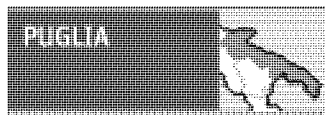
[G. SAL.]



Siderurgia / 1. Primo segnale positivo dopo il crollo: la raccolta commesse si stabilizza sulle 22mila tonnellate al giorno

# Ilva, a ottobre ripartono gli ordini

## Caso Tap: nessun problema tecnico, ora la società punta alla fornitura onshore



**Domenico Palmiotti**  
TARANTO

L'Ilva rafforza la direzione commerciale. Obiettivo: invertire la rotta facendo risalire le vendite, presidiare il mercato, essere più vicini ai grandi clienti in una fase congiunturale difficile. A metà novembre entrerà a far parte della squadra aziendale Enrico Caruso, 43enne, che ha lavorato in Us Steel Europe-Italy e in Arcelor Mittal. Il suo ruolo sarà quello di responsabile business development. Caruso sarà nella struttura di Maurizio Munari, che dallo scorso 1° ottobre è a capo della direzione gruppo vendite, marketing e sviluppo del business dopo essere stato in Fiat-Fca nella funzione di sales&marketing.

Riguardare posizioni e rinsaldare i rapporti con i principali acquirenti, storici e potenziali: il rilancio dell'Ilva, spiegano fonti aziendali ma anche il Governo è sulla stessa linea, passa anche da qui, oltre che dall'attuazione del

piano di risanamento ambientale e dagli investimenti industriali. A ottobre scorso, rispetto a settembre, gli ordini hanno segnato un aumento del 23 per cento, il miglior dato dell'anno, e attualmente la raccolta ordini giornaliera si sta stabilizzando su 22mila tonnellate. Pesa, è vero, il fatto che l'Ilva non si è aggiudicata la prima commessa del gasdotto Tap (la fornitura di 270 chilometri di tubi, pari a 170mila tonnellate di acciaio, è andata ai tedeschi di Mannesmann), ma ancora ieri l'azienda ha ribadito - si veda Il Sole 24 Ore del 30 ottobre - che non sono state motivazioni tecniche ad aver determinato, da parte di Tap, l'esclusione dell'Ilva. In un vertice del 2 ottobre a Milano tra Ilva e Tap, a fronte di quest'ultima che evidenziò all'Ilva che «il punto più critico della gara» era, «per ragioni di sicurezza», «la temperatura di prova (-20 gradi)», l'azienda siderurgica rispose confermando «la piena accettazione di questa richiesta, affermando la propria capacità ad eseguirlo come previsto da specifica tecnica Tap».

In quell'incontro ci fu poi un esame di «tutti i punti aperti e gli

stessi - si legge nel verbale congiunto - sono stati totalmente risolti o nettamente migliorati da Ilva». In particolare si affrontarono gli aspetti relativi alla lunghezza dei tubi e all'ovalizzazione. «La lunghezza è importante per Tap al fine di ridurre il numero di saldature da richiedere al general contractor», si legge nel verbale

### LA FUNZIONE COMMERCIALE

A metà novembre entrerà a fare parte della squadra aziendale Enrico Caruso, con il ruolo di responsabile dello sviluppo del business

della riunione, e «Ilva ha confermato di essere disponibile a compensare i costi delle saldature addizionali causate dalla lunghezza inferiore a 18 metri». Ma, nonostante questi passi avanti nel confronto tra le parti, alla fine la fornitura delle condotte del gasdotto è andata ai tedeschi per un importo stimato tra i 130 e i 140 milioni di euro sui 300 complessivi della parte offshore. Resta comunque

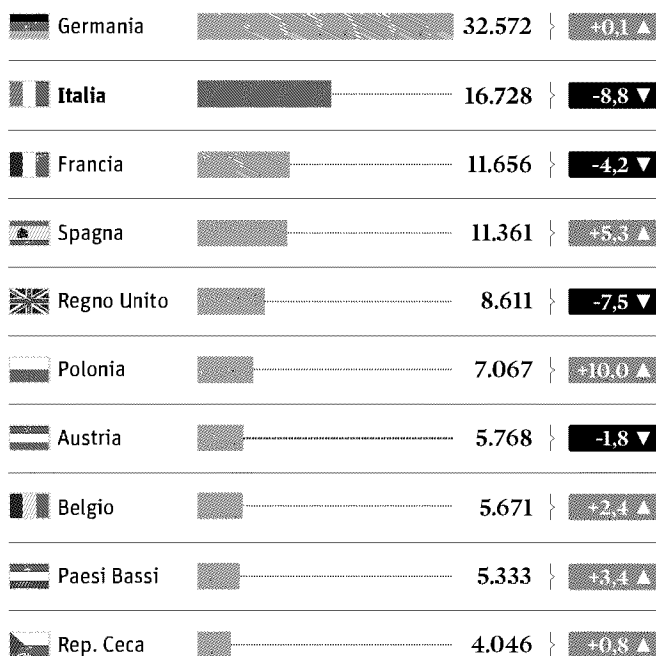
aperta la possibilità che l'Ilva possa aggiudicarsi la seconda tranche della commessa Tap: quella relativa ai tubi onshore da 36 pollici e l'ulteriore pezzo della fornitura offshore da 48 pollici.

Entro questa settimana, intanto, i parlamentari pugliesi presenteranno al Senato gli emendamenti alla Legge di Stabilità finalizzati a far rientrare gli aiuti all'indotto Ilva. Aiuti, sotto forma di semplificazione dell'accesso al Fondo di garanzia, previsti nel testo approvato dal Consiglio dei ministri ma poi saltati nella versione definitiva trasmessa al Parlamento. Tema, quello del Fondo di garanzia, che a giorni sarà rilanciato anche da Confindustria Taranto in un documento ai parlamentari. Già con la legge 20 dello scorso marzo, il Fondo di garanzia avrebbe dovuto aiutare l'indotto a fronteggiare le criticità finanziarie causate dalla mancata riscossione dei crediti maturati verso l'Ilva prima dell'amministrazione straordinaria. Ma nei fatti lo strumento si è poi rivelato inapplicabile per la situazione delle imprese.

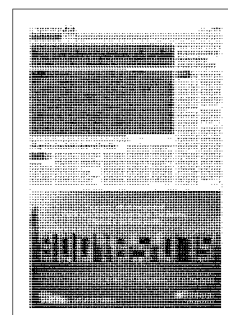
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'acciaio in Europa

La produzione di acciaio in Europa; periodo gennaio - settembre 2015 e variazione % sul 2014. **Dati in migliaia di tonnellate**



Fonte: Worldsteel association



Iva. Recupero del gettito complessivo di 43,6 miliardi

# Tracciabilità di tutte le fatture, il progetto Nens contro l'evasione

ROMA

■ Addio allo spesometro e tracciabilità a tutto campo dei dati Iva contenuti nelle fatture emesse. E questo anche nei passaggi intermedi, variazioni incluse, e nel caso di cessione e prestazioni effettuate nei confronti di contribuenti cosiddetti "non Iva". Una sorta di *reverse charge* generalizzato per gli scambi intermedi, dunque, che poggia però sulla trasmissione contestuale, automatica, in via telematica dei dati fiscalmente rilevanti contenuti nelle fatture. Non solo. Sul piatto anche la riproposizione "rivista e corretta" di una lotteria istantanea collegata al rilascio degli scontrini (fu proposta da Berlusconi nel cosiddetto decreto Abruzzo per recuperare risorse da destinare al terremoto dell'Aquila) e delle ricevute fiscali per incentivarne la richiesta a parte del consumatore finale.

È la "lotta all'evasione Iva" proposta dal Nens (il centro studi fondato da Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco) emessa a disposizioni del Governo e di tutte le forze politiche che vogliono incidere significativamente nel contrasto all'evasione e al nero. L'obiettivo dichiarato dei tre emendamenti - messi a punto dall'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco (corredati di relazioni illustrative e tecniche) e da poter utilizzare per la legge di Stabilità ora all'esame del Senato - è ridurre il «Vat gap» italiano (la differenza tra il gettito Iva potenziale e l'incasso realizzato) con un recupero di gettito evaso complessivo di 43,6 miliardi di euro, considerando anche l'impatto sulle imposte sui redditi (Irpef e Ires stimato in 23,9 miliardi) e sull'Irap (15,9 miliardi).

Come ricordano dal Nens i tre emendamenti ripropongono uno studio sulla lotta all'evasione presentato da Visco e Bersani all'ora neonato Governo Renzi. Di quello studio, peraltro, lo stesso Esecutivo con la stabilità del 2015 ha utilizzato due misure per recuperare gettito Iva come lo *split payment* e il *reverse charge*. Due misure che stando agli ultimi numeri delle entrate, ricordano sempre dal Nens, stanno dando risultati anche superiori alle attese. La prima proposta prevede,

come detto, la cancellazione dello spesometro e il contestuale superamento di quattro obblighi di comunicazione ritenuti anti-evasione che gravano su imprese e lavoratori autonomi: le operazioni con Paesi black list, i contratti di leasing, le fatture ricevute da operatori di San Marino, le operazioni di acquisto di beni e prestazioni di servizio ricevute da fornitori residenti nell'Ue. Questi adempimenti verrebbero sostituiti da un solo obbligo: l'invio telematico dei dati presenti in tutte le fatture emesse nei confronti di soggetti, anche non passivi Iva, residenti nel territorio dello Stato e dei dati delle sole fatture ri-

cevute da soggetti non residenti nel territorio dello Stato. Per altro i dati inviati verrebbero messi a disposizione del contribuente dalle Entrate al punto di arrivare, a stretto giro, a una dichiarazione precompilata Iva.

Il secondo emendamento punta a completare l'acquisizione - da parte delle Entrate - dei dati delle operazioni Iva, prevedendo l'obbligo di memorizzazione e trasmissione telematica dei dati dei corrispettivi giornalieri dei soggetti che non sono obbligati, se non a richiesta del cliente, a emettere fattura per le loro cessioni o prestazioni (soggetti passivi Iva che operano nel commercio al minuto). Per incentivare la richiesta degli scontrini e delle ricevute fiscali da parte dei consumatori finali, viene proposta l'introduzione di una lotteria legata al consumo sfruttando l'impianto tecnologico e procedurale finalizzato alla memorizzazione e trasmissione telematica dei dati dei corrispettivi giornalieri. La disciplina, peraltro, potrebbe prevedere forme premiali in denaro differenziate a seconda della modalità di pagamento (con contante o moneta elettronica).

Il terzo emendamento proposto modifica l'elenco dei dati richiesti in sede di registrazione delle fatture Iva, tanto da chi le emette quanto da chi le riceve. In questo modo si intende soprattutto motivare i clienti a effettuare la verifica puntuale della correttezza sostanziale dei dati trasmessi dai loro fornitori, e soprattutto dell'avvenuta trasmissione all'Agenzia, pena l'impossibilità di inserire nel registro degli acquisti il numero identificativo attribuito alla comunicazione telematica, con tutto ciò che ne potrà conseguire in termini di pene pecuniarie e indebitabilità dei crediti, anche sulla base di quanto previsto dall'articolo 242 della direttiva 2006/112/Ce del 28 novembre 2006, che impone a ogni soggetto passivo Iva di tenere una contabilità sufficientemente dettagliata da consentire il controllo da parte dell'amministrazione fiscale.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

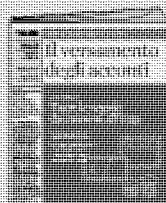
## GLI EMENDAMENTI

Tre proposte messe a disposizione del governo e di tutte le forze politiche per emendare subito la legge di stabilità all'esame del Senato



IL VERSAMENTO DEGLI ACCENTI  
DOMANI LA GUIDA COMPLETA  
ALLA SCADENZA DI NOVEMBRE

Tutte le regole dall'Irpef all'Ires, dai minimi all'Irap, dalla cedolare secca ai redditi agrari, dalle addizionali locali alla previdenza



In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano



## Ambiente. Imprese verdi a quota 372mila

# La green economy dà una spinta a ricavi ed export



RIMINI

L'industria e l'agricoltura sono i settori che più di altri fanno rotta sulla cosiddetta green economy, cioè sul riciclo, l'innovazione ambientale, i prodotti a basso impatto, la mobilità pulita, l'energia rinnovabile, l'efficienza energetica e così via. Lo afferma il rapporto della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile che sarà presentato agli Stati Generali della Green Economy durante Ecomondo in corso da oggi a Rimini Fiera.

Le imprese che hanno l'ambiente al centro dell'attività ormai sono il 27% delle aziende italiane. Oltre ad agricoltura (40,6%) e all'industria manifatturiera (35,4%), spicca anche l'edilizia (38,8%), dove ormai si lavora soprattutto se si propongono riqualificazioni energetiche o soluzioni per la bioedilizia.

«Le aziende della green economy hanno saputo reagire alla crisi meglio delle altre — osserva Edo Ronchi, del Consiglio Nazionale della Green Economy — che nel 2014 hanno anche vinto la gara di fatturato ed export rispetto alle aziende dell'economia tradizionale».

Una conferma viene dalla ricerca della Doxa su commissione del Conai (Consorzio nazionale imballaggi) su un campione di 300 imprese. Le aziende italiane mostrano familiarità con la sostenibilità; il 71% del campione la fa rientrare nelle strategie aziendali.

Tra le imprese che hanno visto un aumento del fatturato negli ultimi 2 anni, una su due (49%) è fortemente impegnata nella messa a punto di pratiche sostenibili, mentre questa percentuale scende a una su cinque (20%) tra le

aziende che hanno registrato un fatturato stagnante o in flessione. Per per 7 aziende su 10 gli investimenti in sostenibilità hanno portato benefici in termini di fatturato (69%) e competitività (70%), oltre che di reputazione (82%). Tra i processi aziendali rilevati dalla ricerca Doxa Conai spiccano l'impiego di materie riciclate e l'uso di tecnologie a minore impatto ambientale (entrambe a 77%), la progettazione di soluzioni di imballaggio più ecologiche (70%) e la riduzione dell'impiego di materie prime vergini (64%).

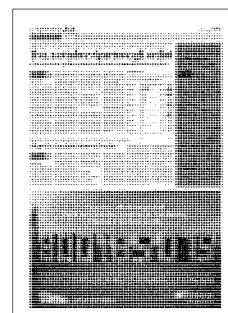
### CONFRONTO A ECOMONDO

Le aziende dell'ecobusiness si riuniscono a Rimini Fiera agli stati generali del settore. La maggior parte sono in Lombardia, Lazio e Veneto

Il ritratto dell'impresa sostenibile si arricchisce con i dati della sesta edizione di GreenItaly, il rapporto della Fondazione Symbola e Unioncamere insieme con il Conai. A parità di valore prodotto, le aziende italiane utilizzano meno materie prime e meno energia rispetto alla media europea, con 102,497 miliardi di valore aggiunto (il 10,3% dell'economia nazionale) e 2,9 milioni di persone occupate in lavori verdi. Le imprese italiane, con 337 chili di materia prima ogni milione di euro prodotto, hanno bisogno di meno risorse dei concorrenti (497 chili la media europea), meglio di Francia (369), Spagna (373) e Germania (461 chili di risorse). Le 372.000 aziende della green economy crescono ed esportano di più delle altre. In testa secondo Symbola la Lombardia seguita da Veneto e Lazio.

J.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Opere pubbliche

# Ferrovie, ripartono gli investimenti

### Spesa Rfi oltre i 3,5 miliardi nel 2015 (+12%), obiettivo 5 miliardi nei prossimi anni - Anas e Comuni, in Stabilità le basi per ripartire

di **Alessandro Arona**

**L**a spesa effettiva per investimenti sulla rete ferroviaria torna nel 2015 a crescere, dopo anni di stallo: a fine anno si dovrebbe superare la cifra di 3,5 miliardi di euro, +10/12% rispetto ai 2,9 miliardi del 2014, e nei prossimi anni Rfi (Gruppo Fs) prevede di arrivare a valori superiori ai 4,5 miliardi di euro all'anno.

Il contratto di programma Rfi 2012-2016, operativo dal luglio scorso, l'Aggiornamento 2015 in fase di approvazione, oltre agli 8,5 miliardi di euro aggiuntivi che dovrebbero arrivare dalla legge di Stabilità danno benzina e consistenza a questi progetti. Nuove tratte ad alta capacità (compresi i valichi alpini), ammodernamento tecnologico delle linee ordinarie e dei nodi urbani, investimenti in manutenzione e sicurezza: lungo queste direttrici si sviluppa un piano che sta già facendo del Gruppo Fs, di gran lunga, il principale soggetto investitore nel settore delle infrastrutture.

Negli ultimi anni in Italia, a partire dall'inizio della crisi, nel 2008, gli investimenti pubblici in infrastrutture, grandi e piccole, si sono praticamente dimezzati, -48,7% in valori reali secondo l'Ance, arrivando al minimo storico di 2,2 miliardi di euro (stima 2015). Restrizioni di bilancio e vincoli di spesa agli enti locali hanno portato in questi anni in Italia all'effetto paradossale del crollo della spesa pubblica per investimenti, mentre quella corrente ha continuato ad aumentare (+11,7%). Gli investimenti fissi lordi del settore pubblico rispetto al Pil sono scesi dal 3,5% del 2008 al 2,2% del 2015.

Anche gli stanziamenti statali per infrastrutture si sono quasi dimezzati, dai circa 23 miliardi di euro all'anno nel periodo 1997-2005 ai 12,2 miliardi del 2015.

La volontà di tornare a investire sulle infrastrutture sembra tuttavia emergere dal disegno di legge di Stabilità 2016 appena varato dal governo. Si tratta soprattutto di una sostanziosa iniezione di benzina ai programmi pluriennali di Rfi e Anas. Per gli investimenti delle ferrovie arrivano in cinque anni 8,3 miliardi di euro in più, «immediatamente impegnabili»: dunque tra il ministero delle Infrastrutture e

Rfi si può subito lavorare per definire un nuovo contratto di programma e poi bandire le gare per lavori e manutenzione.

Via libera agli investimenti anche per i Comuni, che negli ultimi anni (2008-2014) a causa dei vincoli del Patto di Stabilità interno hanno ridotto del 47% la spesa per investimenti e aumentato dell'11% quella corrente: nel Ddl di Stabilità 2016 l'abolizione del Patto interno vale secondo le stime del governo un miliardo di euro in più di spesa per opere pubbliche comunali il prossimo anno, più del doppio (2,2 miliardi) secondo le stime Ifel (Anci).

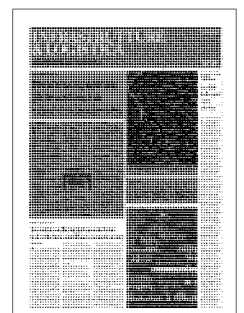
Più risorse anche all'Anas, 6,8 miliardi di euro dal 2016 al 2020, di cui 1,2 miliardi nel 2016, anche queste tutte risorse immediatamente impagnabili per avviare i lavori. La "nuova Anas" di Gianni Armani, tuttavia (si veda il servizio nella pagina successiva), si dibatte ancora tra corruzione e inefficienze, e la spesa 2015 sarà ancora ai livelli bassi degli ultimi anni (circa due miliardi) e con bandi crollati del 62% in valore quest'anno e spesa 2016 che non sarà facile far velocemente risalire.

Chi invece è già ripartito, come si diceva all'inizio, è Rfi. Dopo il boom legato all'alta velocità Torino-Napoli, che ha portato nel 2002-2008 a una spesa media annua di 5,6 miliardi di euro, gli investimenti ferroviari sono scesi a 2,7-2,9 miliardi degli ultimi quattro anni (2,9 miliardi nel 2014). Già quest'anno è avvenuta però l'inversione di tendenza, grazie a due fattori: la migliore situazione delle imprese di costruzione (quelle che non sono fallite) ha portato meno blocchi di cantieri rispetto agli anni scorsi, e i cantieri per le nuove tratte ad alta capacità nel 2015 hanno aumentato la spesa. A macinare Sal (stato avanzamento lavori) sono state in particolare la tratta Av Treviglio-Brescia (due miliardi di euro), che è in fase avanzata di realizzazione e dovrebbe essere pronta a fine 2016, il Terzo Valico dei Giovi Genova-Milano (l'opera, 6,2 miliardi, è solo all'11% di Sal, ma il ritmo dei lavori sta aumentando) e il nuovo tunnel del Brennero (8,8 miliardi), che è al 10% di avanzamento e nel 2015 ha speso 280 milioni con la previsione di salire a 400 milioni nel 2016 e a un miliardo di euro all'anno nel periodo 2019-2022.

Rfi ha inoltre pubblicato nei primi nove mesi di quest'anno bandi di gara di lavori per 3,3 miliardi di euro, +138% rispetto al 2014. Oltre 2,7 miliardi hanno in particolare riguardato gare per affidare la manutenzione ordinaria e straordinaria della rete su base pluriennale, per aree territoriali. In cascina ci sono inoltre le munizioni per arrivare fino a 5 miliardi di spesa nei prossimi anni. Il Contratto Stato-Rfi 2012-2016, operativo dal luglio scorso dopo un lungo iter, sblocca risorse per 4,6 miliardi di euro, di cui circa due terzi per le nuove tratte Av Brescia-Verona-Padova, Terzo Valico, Torino-Lione, Napoli-Bari e accesso al Brennero, il resto per ammodernamento tecnologico e potenziamento della rete ordinaria.

L'Aggiornamento 2015 del Contratto, che dovrebbe essere firmato entro l'anno, sbloccherà nuove risorse per 8,9 miliardi (Stabilità 2015, Sblocca Italia, fondi europei).

© RIPRODUZIONE RISERVATA







**Un'opera chiave per lo sviluppo europeo.** Sotto il massiccio del Brennero si sta realizzando il collegamento ferroviario più lungo del mondo. La nuova tratta ad alta capacità Innsbruck-Fortezza sarà lunga 64 km (di cui 57 km di galleria), e dovrebbe essere pronta entro il 31 dicembre 2025. L'opera è finanziata dall'Unione europea per il 40% del costo, all'interno del corridoio 5 Scandinavia-Mediterraneo.

### Tre numeri chiave

**3,5** miliardi

**Spesa Rfi per investimenti 2015**  
Dopo anni di calo (da 5,6 a 2,9 miliardi all'anno) nel 2015 gli investimenti Rfi risalgono a 3,5

**-48,7%**

**Spesa pubblica per infrastrutture**  
Tra il 2008 e il 2015 le politiche di bilancio restrittive hanno quasi dimezzato le opere pubbliche

**15,1** miliardi

**Risorse 2016-2020 a Rfi e Anas**  
Nel ddl di Stabilità nuove risorse (in 5 anni) per Anas (6,8 miliardi) e ferrovie (8,3 mld)

*La Lente*

di **Lorenzo Salvia**

## Uber e le regole Antitrust La protesta dei radio-taxi

**L**a legge del settore è ferma al 1992, quando il telefonino era una grande novità. Da allora il mondo è cambiato. Ed è per questo che l'Antitrust «auspica che il legislatore intervenga con la massima sollecitudine per regolamentare nel modo meno invasivo possibile» Uber, il servizio che mette in contatto passeggeri e autisti e ha fatto imbufalire i tassisti di mezzo mondo. Nel parere, in risposta a un quesito del ministero dell'Interno, l'Autorità garante della concorrenza non dice come la legge debba intervenire. Ma «sottolinea con forza gli evidenti benefici concorrenziali e per i consumatori derivanti da una generale affermazione delle nuove piattaforme di comunicazione fra

domande e offerta». Un inno alla disintermediazione, cioè al superamento dei tradizionali canali di distribuzione e vendita dei servizi. L'Antitrust distingue fra Uber black, con autisti professionisti, e Uber pop, con autisti non professionisti. Ma chiede comunque un intervento che riguardi tutte e due i settori. Non fa troppe distinzioni, invece, Lorenzo Bittarelli, presidente dell'Unione radiotaxi italiani: «È grave che un'Autorità auspichi con tanto semplicismo la disapplicazione di una legge» e si schiera in «favore di una modifica ritagliata sugli interessi di una multinazionale». Siamo solo alle prime scintille.

 **lorenzosalvia**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

